

La proposta del PCI il fatto nuovo della giornata politica

al Capo dello Stato: 1) la DC — dice lui — «consapevole e preoccupata della difficile situazione che il Paese attraversa»; 2) Perciò, «è nostra (della DC, n.d.r.) opinione che bisogna fare ogni sforzo per costituire rapidamente un governo che continui l'opera intrapresa di risanamento della finanza pubblica con cura a ripristinare le condizioni per una ripresa del processo produttivo»; 3) Rimane fermo il ruolo della DC a elezioni anticipate. «Pertanto è determinato ad evitarle — ha detto il segretario — rispondendo ad alcune domande dei cronisti — ma noi siamo determinati».

Due minuti prima in chiusura della sua dichiarazione ufficiale, ne aveva spiegata le ragioni. «La scolarità elettorale, secondo noi, non è una risposta, ma una fuga dalle nostre responsabilità». Tanto più che, secondo De Mita, la «maggioranza che verosimilmente uscirà dalle eventuali elezioni anticipate sarebbe la stessa che regge questo governo, perché questo, almeno allo stato, è l'orientamento dei partiti».

Quell'inciso, «almeno allo stato», inserito a proposito dell'«orientamento» dei partiti dell'ex coalizione per una riedizione del pentapartito, ha subito suscitato interrogativi. Si vuol dire forse che in una fase successiva della crisi questo «orientamento» potrebbe mutare? Molti osservatori se lo sono chiesti, anche e soprattutto in relazione alle voci secondo le quali, per il prossimo incontro elettorale, la DC sarebbe in extremis disposta a praticare la via di un governo che alcuni democristiani definiscono «istituzionale», insomma vincolato in qualche misura dalle vecchie «regole» lottizzatrici praticate dai partiti dell'ex coalizione. Ne aveva fatto cenno il sen. Granelli, della sinistra «marxista», qualcuno aveva letto in questa chiave anche un passaggio del fondo pubblicato l'altro giorno dal Popolo.

Il TGI stravolge la proposta dei comunisti

Il TGI delle ore 20 di ieri sera — osserva una nota dell'ufficio stampa del PCI — ha stravolto la proposta dei comunisti. Il presidente della Repubblica, al vertice del compagno Enrico Berlinguer, che faceva una peraltro brevissima dichiarazione, si è sovrapposto la voce del commentatore politico Fulvio Dalmiani, il quale sventagliava a suo modo, stravolgendo completamente, le posizioni e le proposte di un governo diversamente avanzate dal PCI. Successivamente, nel corso dello stesso dibattito, veniva data notizia della riunione tenuta dalla Direzione del PCI ma senza riferire nemmeno una parola della risoluzione da essa approvata, consegnata alla stampa alle ore 19,15. Siamo di fronte a un ennesimo episodio di censura e di manipolazione dell'informazione. E questo lo indirizzò vergognoso che i nuovi dirigenti, appena eletti, lasciarono ancora che conti, nella formazione e nel servizio pubblico radiotelevisivo?

In serata il direttore del TGI, Albino Longhi, ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa, in cui parte sembra invece, già adesso, di manipolazione e di censura e di manipolazione dell'informazione — ammette che il PCI «può non aver espresso con sufficiente completezza il senso della dichiarazione di Berlinguer» appellandosi alla fretta e ai rischi della trasmissione in diretta. Staremo a vedere nei prossimi giorni se questi inconvenienti verranno superati.

Un mezzo colpo di Stato», ha detto con ironia acre Galloni. E l'ex sottosegretario Fracanzani ha esortato a «ben guardarsi dalla logica secondo cui problemi strettamente politici, addirittura di carenza di consenso, si possono risolvere con scorciatoie d'ingegneria istituzionale». Lo stesso Fanfani è intervenuto nella polemica, ma in modo più sfumato: non c'è bisogno di abolire il voto segreto — è in sostanza la sua tesi — è sufficiente emendare il regolamento, ad esempio «disponendo che la richiesta sia appoggiata in ogni caso da un consistente numero di sottoscrittori».

Ma c'è chi non si accontenta della proposta introduzione del voto palese obbligatorio, e pensa a cure ancor più radicali, come la modifica della legge elettorale in senso maggioritario: è la tentazione, che ogni tanto rispunta, di affidare al «cambiamento delle regole del gioco» la soluzione di problemi squisitamente politici. La necessità di questa «riforma», come panacea per il sistema politico italiano, è stata caldeggiata l'altro giorno dal direttore della Repubblica, Scalfari (a cui ieri si è affiancato il socialdemocratico Cariglia). Ma in tutto questo gran parlare non ci si accorge evidentemente della contraddittorietà di proposte avanzate con qualche leggerezza (se non peggio): da un lato, infatti, qualcuno vorrebbe l'abolizione del sistema proporzionale per ridurre in tal modo — così si sostiene — la «stratagemma degli apparati dei partiti» e le conseguenti prassi lottizzatrici; mentre, d'altro canto, qualcun altro parla di abolire il voto segreto in Parlamento, facendo il fatto che in questo modo lo «stratagemma degli apparati» diventerebbe assoluto, fino a identificarsi con la preparazione.

Quanto serve a una positiva soluzione della crisi tutto questo chiacchiere, ancora non si riesce a capire. Né del resto si capisce a quale concreta via d'uscita pensino molti dirigenti dell'ex pentapartito. Il documento approvato ieri dalla Direzione socialdemocratica (Longo e i suoi saranno ricuciti oggi al Quirinale) si divide ad esempio in due parti: la prima sollecita la «ricostituzione di un governo pentapartito, fondato sulla qualificata presenza dei partiti di democrazia laica e socialista in rapporto paritario con la DC», e capace «di trovare in Parlamento possibilità più ampie di dialogo rispetto a quanto finora accaduto»; la seconda parte sembra invece, già adesso, un manifesto programmatico-elettorale. Si vedrà quest'oggi cosa suggeriranno al Capo dello Stato le delegazioni degli altri partiti, nella seconda e ultima giornata di consultazioni.

Antonio Caprarica

si. Ufficiali americani, francesi e italiani sono già a Beirut per discutere i problemi pratici ed hanno avuto incontri con il mediatore americano Habib.

Ma tutto ciò non ha impedito, come dicevamo in principio, che Beirut ovest vivesse una nuova giornata di terrore e di morte. Dalle 6 del mattino fino al tardo pomeriggio, con una breve interruzione solo poco dopo le 12, l'artiglieria, i carri armati e le unità navali hanno bersagliato con un fuoco assai intenso i sobborghi meridionali della città, i campi palestinesi e tutto il lungomare, nonché il quartiere di Barbir. Intenso anche il fuoco dei carri armati attestati intorno al Museo, sulla linea di demarcazione con Beirut est, proprio nel cuore della città. Contempe-

ranamente forti nuclei di truppe corazzate si addensavano intorno al perimetro della città assediata. Dalle 16 alle 19 poi sulla città si è scatenata l'aviazione, con bombardamenti selvaggi e indiscriminati che — secondo l'agenzia Wafa e la radio libanese — hanno causato decine di incendi e molte vittime civili; sono stati martellati i campi palestinesi di Sabra e Chatila, la città sportiva, il lungomare e le zone centrali e densamente popolate di Corniche Mazraa, Verdun, Raouche e Sanaya. Nella mattinata, un'altra massiccia incursione aerea era stata compiuta contro postazioni palestinesi e siriane sulle colline a est di Beirut nei dintorni di Aley, sulla strada Beirut-Damasco.

Da Washington intanto è stata data notizia di tre epi-

sodi, avvenuti negli ultimi giorni, in cui forze aeree, di terra e navali israeliane hanno «disturbato» elicotteri americani decollati dalla portaerei «Forrestal» con a bordo ufficiali diretti in Libano per discutere della partecipazione americana alla forza multinazionale. In almeno uno dei casi uno degli elicotteri, fatto segno a colpi di mitragliatrice, ha «corso pericolo». Funzionari americani hanno detto che è stata formulata una protesta in termini non ufficiali; una fonte israeliana ha parlato di «incresciti malintesi».

A Damasco, alcune centinaia di dimostranti hanno manifestato ieri davanti alle ambasciate degli Stati Uniti e della Giordania, rompendo alcuni vetri e strappando le bandiere.

La Consob sarebbero perseguibili per mancato rispetto, mentre il consiglio di amministrazione avrebbe commesso reati societari (su cui, peraltro, stanno già indagando i magistrati che si occupano del caso Calvi). Le

azioni legali, comunque, non partirebbero prima del 20 agosto.

Un terzo comitato di piccoli azionisti (il primo, lo ricordiamo, è sorto a Como), rappresentato dagli avvocati

Marini e Giannini e dal dottor Latella, intenderebbe impugnare il decreto di liquidazione coatta amministrativa del Banco Ambrosiano, perché illegittimo.

Fabio Zanchi

«Viaggio nel disagio mentale»

tornare allo stesso punto: l'inferno è stato provocato dalla «180».

Oltre ai barboni, c'è quella che gli psichiatri chiamano la nuova utenza: è nata questi tre anni fa, con l'inizio della legge, ed è su di essa che si scarica pesantemente la mancanza o l'inefficienza dei servizi di assistenza nei quartieri. Altrimenti scatta l'ospedale e alla fine c'è l'abbandono.

Ecco perché a San Basilio si sono avuti solo undici TSO in un anno. «Ecco perché in sette équipes, distribuite nei quattro distretti socio-sanitari che costituiscono la USL: «Prima della legge, i TSO erano quasi inesistenti. Ora, a Roma, ciascuna delle venti Unità sanitarie locali ha il suo servizio di salute mentale, con un organico che è in media quattro volte superiore a quello di un tempo. Il problema, però, è che a Roma ci sono quattro o cinque servizi che sono aperti solo per poche ore al mattino. Questi centri, in cui si fanno semplici ambulatori che dispensano psicofarmaci e, in qualche occasione, psicoterapie monospécialistiche, quindi, con un alto rischio di creare una nuova e più grave cronicizzazione. Negli altri servizi, la situazione, dalla «180» in poi, è profondamente cambiata: sono tutti aperti, almeno, anche il pomeriggio; alcuni, i giorni festivi; e in due casi, anche la notte».

Uno di questi, appunto, è Primavalle (Piccione dice: «Siamo aperti da un mese, giorno di Ferragosto»); l'altro servizio, che copre le ventiquattro ore, è quello di San Basilio, nella V. circoscrizione, diretto da Fausto Antonio (un bacino di utenza di 160.000 abitanti; 60 operatori impiegati nel dipartimento di salute mentale, che comprendono un centro di accoglienza e due ambulatori, di cui uno è Pietralata; un servizio per tossicodipendenti detenuti a Rebibbia).

Dunque, non c'è solo mancanza di servizi, ma di inefficienza e cattiva volontà: umana, sociale, medico-professionale, politica. E per verificare la giustezza delle affermazioni di Renato Piccione, non c'è bisogno di fare «viaggi nel disagio mentale» (e poi, altro che disagio): è stato, da sempre, tremenda sofferenza per i pazienti, perché in un centro di accoglienza si perdono un pomeriggio, su un cinquantotto, in giro per qualche borgata romana. E magari, anche per il centro.

Noi abbiamo scelto il 29 luglio, un giovedì. In via Sabazia, tra Nomentano e Parioli, siamo nei quartieri della Roma borghese: cioè, dentro Roma, in centro, non negli agglomerati dei borghetti. Alle 15,55 (esatte) fa molto caldo. Fa caldo per tutti. Evidentemente, anche per il primario del servizio di salute mentale della V. circoscrizione, che si trova in una bella palazzina a tre piani, giardino, architettura primi del secolo). Perché lo psichiatra Romolo Priori non è, poco male, si dirà, perché, forse, il medico è in vacanza. Ma chi lo sostituisce? Nessuno. Gli orari sono quelli del ministero. Non c'è nessuno dei quattro medici, a quell'ora, né trovi al centro, uno qualsiasi dei sedici infermieri, uno dei tre assistenti sociali, oppure uno dei diciotto psicologi. E se manca tutta questa gente, perché deve esserci l'unico amministrativo in organico nel servizio? Così, le persiane della palazzina sono serrate e il cancello della porta è chiuso.

Ma se quel giorno, e quell'ora, a suonare fosse stato un paziente in crisi, un «caso urgente», che cosa sarebbe successo? Un caso urgente o semplicemente una persona che richiede assistenza? Le risposte si ritrovano anche nell'atteggiamento assunto, in questi anni, dai familiari (spesso riuniti in associazioni) di ex degenati o comunque di sofferenti psichici. Da una prima posizione, quasi istintivamente contro la «180», questi familiari hanno via via indotto una non è problema che, nella loro città o nel loro quartiere, creano «nuovo abbandono», «nuova cronicità», e magari ottime possibilità di recupero per la psicoterapia privata. Quella che si fa in studio, fuori delle ore ministeriali. E non a caso, un nucleo di queste associazioni si è formato, a Roma, proprio tra Nomentano e Parioli, per protestare contro il centro di via Sabazia.

Un'altra risposta, più «tecnica», ce la fornisce Paolo Crepet, del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma. «Cioè che avviene — dice — è spesso questo. Su proposta del medico di famiglia, una persona in crisi viene mandata, dritta dritta, al servizio di diagnosi e cura dell'ospedale. Qui lo psichiatra può confermare, su ordinanza del sindaco, il TSO, cioè il tratta-

mento sanitario obbligatorio. Ora, se dietro quel paziente c'è una struttura capace, un centro, un servizio che funziona, i TSO saranno pochi, perché gli operatori dei centri potranno intervenire presso l'ospedale, prendendo loro a carico il paziente, che potrà dormire, essere ricoverato e assistito nel servizio. Altrimenti scatta l'ospedale e alla fine c'è l'abbandono».

Ecco perché a San Basilio si sono avuti solo undici TSO in un anno. «Ecco perché in sette équipes, distribuite nei quattro distretti socio-sanitari che costituiscono la USL: «Prima della legge, i TSO erano quasi inesistenti. Ora, a Roma, ciascuna delle venti Unità sanitarie locali ha il suo servizio di salute mentale, con un organico che è in media quattro volte superiore a quello di un tempo. Il problema, però, è che a Roma ci sono quattro o cinque servizi che sono aperti solo per poche ore al mattino. Questi centri, in cui si fanno semplici ambulatori che dispensano psicofarmaci e, in qualche occasione, psicoterapie monospécialistiche, quindi, con un alto rischio di creare una nuova e più grave cronicizzazione. Negli altri servizi, la situazione, dalla «180» in poi, è profondamente cambiata: sono tutti aperti, almeno, anche il pomeriggio; alcuni, i giorni festivi; e in due casi, anche la notte».

Uno di questi, appunto, è Primavalle (Piccione dice: «Siamo aperti da un mese, giorno di Ferragosto»); l'altro servizio, che copre le ventiquattro ore, è quello di San Basilio, nella V. circoscrizione, diretto da Fausto Antonio (un bacino di utenza di 160.000 abitanti; 60 operatori impiegati nel dipartimento di salute mentale, che comprendono un centro di accoglienza e due ambulatori, di cui uno è Pietralata; un servizio per tossicodipendenti detenuti a Rebibbia).

Dunque, non c'è solo mancanza di servizi, ma di inefficienza e cattiva volontà: umana, sociale, medico-professionale, politica. E per verificare la giustezza delle affermazioni di Renato Piccione, non c'è bisogno di fare «viaggi nel disagio mentale» (e poi, altro che disagio): è stato, da sempre, tremenda sofferenza per i pazienti, perché in un centro di accoglienza si perdono un pomeriggio, su un cinquantotto, in giro per qualche borgata romana. E magari, anche per il centro.

Noi abbiamo scelto il 29 luglio, un giovedì. In via Sabazia, tra Nomentano e Parioli, siamo nei quartieri della Roma borghese: cioè, dentro Roma, in centro, non negli agglomerati dei borghetti. Alle 15,55 (esatte) fa molto caldo. Fa caldo per tutti. Evidentemente, anche per il primario del servizio di salute mentale della V. circoscrizione, che si trova in una bella palazzina a tre piani, giardino, architettura primi del secolo). Perché lo psichiatra Romolo Priori non è, poco male, si dirà, perché, forse, il medico è in vacanza. Ma chi lo sostituisce? Nessuno. Gli orari sono quelli del ministero. Non c'è nessuno dei quattro medici, a quell'ora, né trovi al centro, uno qualsiasi dei sedici infermieri, uno dei tre assistenti sociali, oppure uno dei diciotto psicologi. E se manca tutta questa gente, perché deve esserci l'unico amministrativo in organico nel servizio? Così, le persiane della palazzina sono serrate e il cancello della porta è chiuso.

Ma se quel giorno, e quell'ora, a suonare fosse stato un paziente in crisi, un «caso urgente», che cosa sarebbe successo? Un caso urgente o semplicemente una persona che richiede assistenza? Le risposte si ritrovano anche nell'atteggiamento assunto, in questi anni, dai familiari (spesso riuniti in associazioni) di ex degenati o comunque di sofferenti psichici. Da una prima posizione, quasi istintivamente contro la «180», questi familiari hanno via via indotto una non è problema che, nella loro città o nel loro quartiere, creano «nuovo abbandono», «nuova cronicità», e magari ottime possibilità di recupero per la psicoterapia privata. Quella che si fa in studio, fuori delle ore ministeriali. E non a caso, un nucleo di queste associazioni si è formato, a Roma, proprio tra Nomentano e Parioli, per protestare contro il centro di via Sabazia.

Un'altra risposta, più «tecnica», ce la fornisce Paolo Crepet, del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma. «Cioè che avviene — dice — è spesso questo. Su proposta del medico di famiglia, una persona in crisi viene mandata, dritta dritta, al servizio di diagnosi e cura dell'ospedale. Qui lo psichiatra può confermare, su ordinanza del sindaco, il TSO, cioè il tratta-

mento sanitario obbligatorio. Ora, se dietro quel paziente c'è una struttura capace, un centro, un servizio che funziona, i TSO saranno pochi, perché gli operatori dei centri potranno intervenire presso l'ospedale, prendendo loro a carico il paziente, che potrà dormire, essere ricoverato e assistito nel servizio. Altrimenti scatta l'ospedale e alla fine c'è l'abbandono».

Ecco perché a San Basilio si sono avuti solo undici TSO in un anno. «Ecco perché in sette équipes, distribuite nei quattro distretti socio-sanitari che costituiscono la USL: «Prima della legge, i TSO erano quasi inesistenti. Ora, a Roma, ciascuna delle venti Unità sanitarie locali ha il suo servizio di salute mentale, con un organico che è in media quattro volte superiore a quello di un tempo. Il problema, però, è che a Roma ci sono quattro o cinque servizi che sono aperti solo per poche ore al mattino. Questi centri, in cui si fanno semplici ambulatori che dispensano psicofarmaci e, in qualche occasione, psicoterapie monospécialistiche, quindi, con un alto rischio di creare una nuova e più grave cronicizzazione. Negli altri servizi, la situazione, dalla «180» in poi, è profondamente cambiata: sono tutti aperti, almeno, anche il pomeriggio; alcuni, i giorni festivi; e in due casi, anche la notte».

Uno di questi, appunto, è Primavalle (Piccione dice: «Siamo aperti da un mese, giorno di Ferragosto»); l'altro servizio, che copre le ventiquattro ore, è quello di San Basilio, nella V. circoscrizione, diretto da Fausto Antonio (un bacino di utenza di 160.000 abitanti; 60 operatori impiegati nel dipartimento di salute mentale, che comprendono un centro di accoglienza e due ambulatori, di cui uno è Pietralata; un servizio per tossicodipendenti detenuti a Rebibbia).

Dunque, non c'è solo mancanza di servizi, ma di inefficienza e cattiva volontà: umana, sociale, medico-professionale, politica. E per verificare la giustezza delle affermazioni di Renato Piccione, non c'è bisogno di fare «viaggi nel disagio mentale» (e poi, altro che disagio): è stato, da sempre, tremenda sofferenza per i pazienti, perché in un centro di accoglienza si perdono un pomeriggio, su un cinquantotto, in giro per qualche borgata romana. E magari, anche per il centro.

Noi abbiamo scelto il 29 luglio, un giovedì. In via Sabazia, tra Nomentano e Parioli, siamo nei quartieri della Roma borghese: cioè, dentro Roma, in centro, non negli agglomerati dei borghetti. Alle 15,55 (esatte) fa molto caldo. Fa caldo per tutti. Evidentemente, anche per il primario del servizio di salute mentale della V. circoscrizione, che si trova in una bella palazzina a tre piani, giardino, architettura primi del secolo). Perché lo psichiatra Romolo Priori non è, poco male, si dirà, perché, forse, il medico è in vacanza. Ma chi lo sostituisce? Nessuno. Gli orari sono quelli del ministero. Non c'è nessuno dei quattro medici, a quell'ora, né trovi al centro, uno qualsiasi dei sedici infermieri, uno dei tre assistenti sociali, oppure uno dei diciotto psicologi. E se manca tutta questa gente, perché deve esserci l'unico amministrativo in organico nel servizio? Così, le persiane della palazzina sono serrate e il cancello della porta è chiuso.

Ma se quel giorno, e quell'ora, a suonare fosse stato un paziente in crisi, un «caso urgente», che cosa sarebbe successo? Un caso urgente o semplicemente una persona che richiede assistenza? Le risposte si ritrovano anche nell'atteggiamento assunto, in questi anni, dai familiari (spesso riuniti in associazioni) di ex degenati o comunque di sofferenti psichici. Da una prima posizione, quasi istintivamente contro la «180», questi familiari hanno via via indotto una non è problema che, nella loro città o nel loro quartiere, creano «nuovo abbandono», «nuova cronicità», e magari ottime possibilità di recupero per la psicoterapia privata. Quella che si fa in studio, fuori delle ore ministeriali. E non a caso, un nucleo di queste associazioni si è formato, a Roma, proprio tra Nomentano e Parioli, per protestare contro il centro di via Sabazia.

Un'altra risposta, più «tecnica», ce la fornisce Paolo Crepet, del coordinamento dei servizi psichiatrici del Comune di Roma. «Cioè che avviene — dice — è spesso questo. Su proposta del medico di famiglia, una persona in crisi viene mandata, dritta dritta, al servizio di diagnosi e cura dell'ospedale. Qui lo psichiatra può confermare, su ordinanza del sindaco, il TSO, cioè il tratta-

Attentato anti-ebraico con sei morti a Parigi



PARIGI — Ambulanze e auto della polizia davanti al ristorante dove è avvenuta la strage

due de Rosiers sparando contro i numerosi passanti che a quell'ora (le 13,15) vi si trovavano. Secondo un macellaio che ha il negozio non lontano dal ristorante, invece, i terroristi sarebbero stati due soli e sarebbero scesi da un'automobile bianca armati di fucili mitragliatori. Tra i quattordici feriti, otto sono in gravi condizioni; uno di questi è un poliziotto di guardia dinanzi alla sinagoga. Come si è detto, non si è lasciato sfuggire l'occasione per una indiretta polemica con Parigi, affermando che «l'atmosfera antisemita esistente in Francia, in particolare negli organi di stampa, dopo l'incendio dell'operazione «Pace in Galilea» (questa è la cinica denominazione ufficiale dell'aggressione contro il Libano) incoraggia elementi estremisti a colpire Israele e gli ebrei».

Subito dopo la sparatoria, ed energica è stata la condanna del rappresentante dell'Olp in Francia, Ibrahim Souss, un cui diretto collaboratore è stato assassinato, il mese scorso a Parigi. Ibrahim Souss ha detto che l'Olp «condanna fermamente

questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condogliose alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanesi e palestinesi sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'Olp protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir» tardi per una nuova telefonata all'agenzia «AFP». Ha smentito la rivendicazione di «Action directe» sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni, Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condogliose alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanesi e palestinesi sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'Olp protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir» tardi per una nuova telefonata all'agenzia «AFP». Ha smentito la rivendicazione di «Action directe» sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni, Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condogliose alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanesi e palestinesi sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'Olp protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir» tardi per una nuova telefonata all'agenzia «AFP». Ha smentito la rivendicazione di «Action directe» sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni, Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condogliose alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanesi e palestinesi sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'Olp protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir» tardi per una nuova telefonata all'agenzia «AFP». Ha smentito la rivendicazione di «Action directe» sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni, Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

questo attentato, deplora che ci siano state vittime innocenti e trasmette le sue condogliose alle famiglie. Nel momento in cui i popoli libanesi e palestinesi sono massacrati a Beirut dall'esercito israeliano — ha aggiunto Souss — l'Olp protesta contro ogni violenza cieca».

La rivendicazione dell'attentato da parte del gruppo eversivo di «Action directe» è venuta nel pomeriggio, con una telefonata al quotidiano «France-soir» tardi per una nuova telefonata all'agenzia «AFP». Ha smentito la rivendicazione di «Action directe» sul luogo della strage si è recato nel pomeriggio il segretario generale dell'Eliseo, Jean Louis Bianco; il ministro degli Interni, Gaston Defferre, che si trovava a Marsiglia, ha deciso di rientrare subito nella capitale.

Arafat: siamo pronti al dialogo con Israele



BEIRUT — Un posto di blocco di carri armati e soldati israeliani nella parte ovest della città

Arafat ha detto che per porvi fine sarebbe utile «organizzare al termine della guerra un colloquio che riunisca pensatori palestinesi, israeliani ed arabi per esaminare a fondo tutti i problemi e arrivare a delle conclusioni».

Il colloquio, secondo Arafat, potrebbe avvenire in Europa sotto l'egida «di un'organizzazione di un partito politico scelti di comune accordo». Un'altra conferenza dovrebbe affrontare il problema della destinazione finale dei palestinesi, dato che quelli attuali sono «provvisori». Qui si è posto il problema dello Stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza: Arafat ha definito «ridicolo» il dichiarato timore israeliano che i palestinesi non si contentino di questa soluzione. «Si può avere paura — ha esclamato Arafat — di uno Stato palestinese che avrà bisogno di venti anni prima di poter stare in piedi?», ed ha aggiunto che «bisognerà ricercare la coesistenza con i paesi della regione e non immaginare problemi artificiali». Dopo aver ribadito che l'Olp «è pronta a stabilire relazioni con tutti coloro che riconosceranno il nostro diritto all'autodeterminazione, e

aver ricordato le ripetute aperture della stessa OLP verso le forze democratiche di Israele, Arafat ha indicato fra gli errori commessi dalla sua organizzazione il non aver saputo «spiegare la nostra causa agli israeliani».

E veniamo alle dichiarazioni di Begin, che ieri mattina avevano aperto a Beirut spiragli di ottimismo ed erano state accolte con sollievo (ben presto però soffocate dal fragore delle bombe). Il premier israeliano ha detto di accettare il piano Habib, secondo il quale la forza multinazionale dovrebbe entrare a Beirut ovest prima che sia completato lo sgombero dei guerriglieri palestinesi. Si tratta evidentemente di un passo avanti rispetto alle posizioni di chiusura che il ministro della Difesa Sharon aveva espresso domenica sera dopo la riunione del governo; tuttavia l'assenso espresso da Begin è ancora subordinato ad alcune condizioni. La prima è che i soldati della forza multinazionale arrivino a Beirut solo quando saranno partiti almeno seimila palestinesi e ne siano rimasti dunque non più di 2.500; la seconda è che, qualora questi

si rifiutassero poi di partire, la forza multinazionale li obblighi a farlo o lasci vi libera a Israele per «risolvere il problema». Begin ha ancora ribadito che anche i soldati siriani presenti a Beirut se ne devono andare, ed ha comunque aggiunto di essere disposto a concedere ad Habib ancora «alcuni giorni» per risolvere il problema della destinazione dei palestinesi che verranno evacuati da Beirut. I fatti, almeno in forma ufficiale, sono Siria e Giordania si sono detti disposti ad accogliere (nell'intervista a Le Monde, Arafat ha tuttavia indicato anche Irak e Egitto).

Ieri sui colloqui di Habib non si sono avuti dettagli, ma la radio libanese ha riferito che il primo ministro Wazzan e il presidente Sarkis avanzano nelle prossime 48 ore a Stati Uniti, Francia, Italia e Grecia la richiesta ufficiale di inviare contingenti militari per la forza multinazionale da dislocare a Beirut ovest. La forza sarebbe composta di tre-quattromila uomini; i francesi sarebbero 800, gli italiani poco più di 500, i greci fornirebbero soprattutto le navi per evacuare i palestinesi.

Aperto ieri a Milano il Nuovo Banco Ambrosiano

ragostana, pochissima nelle filiali della banca.

In quella di piazza San Babila, a due passi dal Duomo, appena due minuti dopo l'apertura, c'è solo un giovane. A Lambrate, un po' più in periferia, una decina di persone, per niente preoccupate, almeno all'apparenza — dal cambio di gestione avvenuto al vertice di quella che fu la banca di Roberto Calvi. Stessa storia in via Pola, davanti agli sportelli della succursale sopra la quale abita Roberto Rosone, l'ex braccio destro di Calvi, cui i commissari straordinari della Banca d'Italia recentemente hanno tolto il diritto di firma, dopo avergli inviato una lettera di licenziamento. Davanti alla porta della banca, all'angolo con via Oldofredi, una guardia giurata: un collega dell'agente che, il 26 aprile scorso, uccise Danilo Abbuducati il killer venuto a Milano per assassinare Rosone.

Tutto è normale, addirittura al di sotto di una comunissima giornata in una qualsiasi banca della città. E vero, però, che in questo caso anche la normalità assoluta può fare notevoli impressioni sempre del giorno successivo al crack del più importante istituto di credito privato. Il giro ricomincia dal cuore stesso dell'impero di Calvi, in via Clerici, là dove sta il Banco Ambrosiano-Fondato nel 1896, quasi un epitaffio.

Alberto Bertoni, uno dei commissari straordinari della Banca d'Italia, entra a passo svelto nell'androne. Un cenno di saluto al commesso in doppiopetto blu, e scompare ai piani alti della sede centrale del Banco. Nemmeno due minuti dopo esce Antonio Occhiuto, con Bertoni e Giovan Battista Arduino ha condiviso più d'un mese e mezzo di lavoro sulle cifre che documentano i buchi lasciati da Calvi. Con

un gran sorriso evita qualsiasi domanda. «Il mio compito è finito — dice al cronista —. Buon lavoro a voi e scompare con passo tranquillo lungo via San Protasio, stringendo sotto braccio una piccola borsa di pelle.

«E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il blocco del «turn over», ma anche la realizzazione di queste ipotesi dipende dal lavoro che si riuscirà a fare. È necessario impegnarsi subito. Soprattutto se si crede davvero di poter rilanciare questa banca».

Fra le notizie di ieri, infine, la conferma di quella già circolata nei giorni scorsi: i legali milanesi Melzi e Casella, per conto del comitato di piccoli azionisti che rappresentano, stanno preparando denunce e ricorsi contro il vertice della Banca d'Italia, la Consob e il Consiglio di amministrazione del Banco Ambrosiano. Gli avvocati sostengono che la Banca d'I-

quali rilancio ci si può aspettare, per avere garanzie. La questione dell'occupazione non è di poco conto. E si innesta in una situazione generale che è quella del crack: i fondi interbancari del Banco erano, il 31 dicembre scorso, pari a 1.900 miliardi ed ora sono azzerati. I depositi, dopo la corsa al prelievo, sono passati da oltre sei miliardi a meno di duecento. Se si smentiva il gruppo che faceva capo all'Ambrosiano, l'eccedenza di personale cui faceva riferimento il governatore Ciampi nella sua relazione rischia di diventare ancor più pesante.

E allora, quali prospettive ci saranno da attendersi? I rappresentanti del sindacato non sfuggono al problema: intanto, dicono, non è stata ancora valutata la reale eccedenza di personale. Già in passato avevamo chiesto il blocco del «turn over» e delle assunzioni, peraltro accettate dall'ufficio personale. Si parla anche di una ripresa, che tutti si augurano, e che sarà tanto più probabile se il cosiddetto «interbancario» darà prova di crederci realmente. Se si verificherà questa ripresa — dice ancora Manca — molto probabilmente sarà sufficiente il